

Dal Discorso sulla Costituzione
di Piero Calamandrei
(26 gennaio 1955)

Vedete, la costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla costituzione è l'indifferenza alla politica.

"La politica è una brutta cosa", "che me ne importa della politica": quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscampo oscillava: E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: "Ma siamo in pericolo?", e questo dice: "Se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda". Allora lui corre nella stiva, sveglia il compagno e dice: "Beppe, Beppe, se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda!". E quell: "Che me ne importa, non è mica mio!".

Questa è l'indifferenza alla politica. C'è la libertà e ci sono altre cose da fare che interessarsi alla politica. Ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato. Tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie. E a sapere intendere, dietro questi articoli si sentono delle voci lontane.

Quando io leggo nell'art. 2, "*l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*", o quando leggo, nell'art. 11, "*l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli*", la patria italiana in mezzo alle alte patrie, dico: ma questo è Mazzini; o quando io leggo, nell'art. 8, "*tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge*", ma questo è Cavour; quando io leggo, nell'art. 5, "*la Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali*", ma questo è Cattaneo; o quando, nell'art. 52, io leggo, a proposito delle forze armate, "*l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica*" esercito di popolo, ma questo è Garibaldi;

e quando leggo, all'art. 27, "*non è ammessa la pena di morte*", ma questo, è Beccaria.

Grandi nomi lontani. Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro a ogni articolo di questa costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta.